

insieme

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - DIOCESI DI COMO
SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO" - NUMERO 15/16 DEL 14 APRILE 2022



IL PRESIDENTE DIOCESANO

Tra le fronde di un ulivo, la speranza

Un ulivo, i suoi rami nodosi, le sue foglie verdi ed argentee, mi si mostra in questa Domenica delle Palme. È segno di rinascita, promessa di frutti futuri, simbolo di pace. È l'immagine perfetta per raccogliere i pensieri scaturiti dall'Assemblea Diocesana che abbiamo vissuto a Como lo scorso marzo. Cercando, al tempo stesso, le prospettive che ci si aprono davanti. Trovo una parola che attrae a sé le idee e che mette in ordine le mie riflessioni: sperare.

Sperare la rinascita. Il Vescovo Oscar, durante l'Assemblea, ci ha invitato a rileggere le parole del profeta Ezechiele al cap. 27. Di fronte al profeta, il Signore fa entrare lo Spirito tra le ossa distese nella pianura e da queste torna in vita la gente d'Israele. Dove passa lo Spirito, rinasce la vita. Ma il Signore, che ci vuole vivi, non agisce in solitudine, chiede all'uomo di fare la sua parte. E il nostro desiderio di rinascita non è sufficiente. Per ritornare in vita dobbiamo dar fondo a tutto il nostro impegno. Nell'associazione, nella Chiesa siamo chiamati a mettere il nostro en-

tusiasmo, la fiducia, la creatività e la capacità di iniziativa. Vuol dire desiderare una nuova condizione, andare oltre il proprio limite e uscire dalle nostre zone di conforto, dalle abitudini che in questo tempo ci siamo creati. Perché non succeda che lo Spirito sia passato e le nostre ossa non si siano ricomposte!

Sperare un nuovo oggi. Silvia Landra ha immaginato un'Ac composta da donne e uomini che si mettono insieme intorno alla Parola, una parola che ci dice che la nostra vita è salvata e che ci permette di rispondere alla paura, all'incertezza e alla disperazione che viviamo e che vediamo intorno a noi. Da ciò, viene la responsabilità di condividere questa gioia che ci dà forza. Diventa quindi importante promuovere in associazione nuovi percorsi di ascolto, confronto e azione. Abbiamo lanciato l'iniziativa dei "cerchi di Interesse", gruppi liberi e aperti in cui chi vuole potrà approfondire temi e questioni attuali (sostenibilità e bene comune, cultura e comunicazione, la donna nella Chiesa e nella società, lavoro, pace...).

Sperare la pace. La guerra in Ucraina ci ricorda ogni giorno il dolore e la so-

fferenza di chi vive la guerra, ogni guerra, in prima persona. Di fronte ad essa ci sentiamo impotenti. La preghiera e la solidarietà siano le prime nostre azioni. Possiamo contribuire ad accogliere i profughi e sostenere chi sta lavorando per portare aiuti al popolo ucraino. Ma occorre anche notare che il lessico bellico è entrato nelle nostre case. Parole e termini che solo gli specialisti conoscevano sono entrati nel nostro linguaggio e nel nostro pensiero. Emerge la necessità di dire parole buone, di dare alla pace lo spazio che esige nei nostri discorsi, di raccontarci esperienze di condivisione e di dialogo, di perdono e di incontro. Perché la ferocia che abbiamo davanti agli occhi non abbia a cambiare le nostre coscienze. Allora condividiamo il racconto del bene che viene fatto: raccolte fondi, aiuti concreti, promozione di dialogo tra ucraini e russi che sono nel nostro territorio. Il nostro sito è al servizio di chi vorrà condividere queste esperienze.

Restituire speranze di rinascita, di un nuovo oggi, di pace. Questo è il compito che ci lascia l'Assemblea. L'ulivo ce ne fa memoria.

Franco Ronconi

QUEGLI OCCHI VELATI DI LACRIME

"La drammatica cronaca dei nostri giorni difficili, segnati dal tragico conflitto in Ucraina che sta lasciando sul campo un orribile fiume di sangue e di lacrime, riporta alla mente la riflessione maturata da don Primo Mazzolari in Alta Slesia, nel 1920, in una zona contesa tra polacchi e tedeschi: «Vogliamo l'amore fra i popoli, non l'odio: la pace nella giustizia, non la guerra». Queste parole traducono il forte grido di dolore del popolo ucraino, per il quale sale a Dio una preghiera incessante: «Concedi, o Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la Tua volontà di pace». Fra gli occhi smarriti di chi ha abbandonato il proprio Paese, mi hanno particolarmente colpito quelli di un giovane, stanco e intirizzito, seduto per terra con le spalle rivolte alla strada che lo separa dal confine polacco e lo sguardo fisso verso il suo Paese in fiamme, alimentate dal gelido vento della guerra. Quegli occhi, velati di lacrime, riportano alla mente il pianto degli Israeliti deportati in terra straniera: «Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion» (Sal 137,1). È il Nabucco di una stagione della storia che, nel suo intreccio di bene e di male, Dio guida con un preciso disegno, illuminato dal sole di Pasqua".

Sigismondo Gualtieri
vescovo, assistente nazionale dell'Azione cattolica italiana
(da "Segno nel mondo" - 02/2022)



Le due candele con i colori della bandiera ucraina erano accese nella sala dove il 13 marzo si è tenuta l'Assemblea diocesana: la preghiera, il pensiero e l'impegno per la pace in ogni angolo del mondo sono luci di speranza nel buio della storia.

PASQUA

Pensare a nuove strade

Dio ha per noi "progetti di pace e non di sventura..."

Nel vangelo di Marco si narra che le donne vanno al sepolcro il mattino di Pasqua. Prese dallo stupore per la pietra rovesciata, sono rassicurate dall'angelo: "Non spaventatevi! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui". E l'evangelista Giovanni ci dice che all'incredulità di Tommaso Gesù risponde: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". La Scrittura afferma che il Risorto porta sul suo corpo glorioso i segni della passione.

Dopo una Pasqua "virtuale" con le chiese chiuse e la celebrazione per pochi, diffusa online, lo scorso anno l'abbiamo vissuta "a metà", con le presenze limitate e l'orario condizionato dal coprifuoco; speriamo di poter vivere questa Pasqua nella sua pienezza.

Dobbiamo riconoscere che il nostro corpo (personale, ecclesiale, sociale) porta i segni della pandemia che abbiamo attraversato e che ha evidenziato (o accelerato) delle difficoltà già presenti. Portiamo la ferita di una chiesa impoverita nel numero dei partecipanti alle celebrazioni, dove l'età dei presenti evidenzia l'assenza delle nuove generazioni e di buona parte della fascia adulta, con la resistenza degli anziani.

Portiamo la ferita di una società costretta a chiudersi nel proprio appartamento, a incontrarsi con mascherine e distanziamento sociale, con lo sguardo sospettoso nei confronti dell'altro, possibile "untore".

Portiamo la ferita della mancanza di vicinanza, accompagnamento e solidarietà nel momento della malattia e della morte delle persone delle nostre comunità, private delle manifestazioni di affetto dei loro cari e dei conforti derivanti dalla fede.

Ognuno di noi porta nel proprio cuore delle ferite che solo lui conosce e che hanno messo a dura prova le certezze sulle quali appoggiava la sua vita, hanno interrogato e scosso profondamente la sua fede.

La celebrazione della Pasqua è un invito a risorgere con Cristo a vita nuova. Parliamo tanto di riprendere, di ricominciare, di ritornare alle nostre abitudini. Quasi un voler cancellare quello che abbiamo vissuto per tornare a fare quello che facevamo prima. Credo che questo sia troppo poco. La risurrezione è un proiettarsi in avanti, in una vita diversa, in una vita che porta come "trofeo" le ferite della croce.

Dobbiamo avere il coraggio di pensare a nuove strade per annunciare il Signore risorto, fratello e amico nel nostro difficile cammino, di sognare una nuova prossimità con i fratelli, ricca di simpatia e fiducia, di condividere le prove della vita perché tutti abbiano accanto un Cireneo.

Le ferite dei chiodi e della lancia della pandemia ci sono! Poniamo il dito nel segno dei chiodi del Risorto, perché diventino una fioritura di fede e fraternità, poniamo la mano nel Suo costato perché sgorgino fiumi di acqua viva.

Don Marco Zubiani

Assistente diocesano unitario e Settore adulti



ALLELUJA

Fatti di terra, pieni di cielo!

Essersi riconosciuti peccatori, non significa sentirsi spacciati. Ma bisognosi di salvezza

"Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere" (Gb 30,19). Così è iniziato il nostro cammino quaresimale, quel lontano mercoledì. Sguardo mesto, testa bassa e fare silenzioso. Insieme in fila, carichi del peso delle nostre colpe, lungo la navata centrale, per far vedere a tutti che siamo peccatori, che abbiamo sbagliato. Tutti ci hanno visto non come degli eroi, ma come dei poveri, dei feriti della vita. Tutti in fila a ricevere la cenere, ciò che resta di un bel ramo d'ulivo bruciato, andato in niente. Leggera e inconsistente la cenere, ma sporca, macchia. È grigia. Come le giornate tristi, coperte, dove si vede poco. Dove l'orizzonte è così bloccato.

Ci siamo messi in fila tutti. Santi, gente semplice, delinquenti, giovani, preti, mamme, Papa, fedeli e traditori. Ad ogni passo tornavano in mente tutte le cadute, i fallimenti, le debolezze che ci hanno fatto inciampare provocando ferite di cui ancora portiamo i segni. In fila a fianco a me c'era chi ha rubato, chi ha tradito la moglie, chi ha speso tutto nel gioco d'azzardo, chi ha offeso il prossimo, chi non parla con un familiare da anni, chi ha litigato per una sciocchezza, chi ha usato il corpo dell'altro per il proprio piacere, chi ha mentito agli amici, chi ha sparato o ferito l'altro con una parola, uno sguardo, un giudizio. C'era una umanità polverizzata, stanca. Che prendeva coscienza, ad ogni passo, dei propri limiti, della propria piccolezza. Mai così vicini ci siamo sentiti. Niente caste che separano. Tutti peccatori. Non c'erano meriti da vantare o prodezze da raccontare. C'era da fare silenzio. Anche questo è un fare. Anche il silenzio, lì, era una parola.

"Convertitevi e credete al Vangelo". Così ci hanno detto mentre la cenere cadeva sul nostro capo. Noi, neanche abbiamo risposto. Forse è meglio il silenzio. Qualcuno avrebbe voluto dire: *"Sì, ho sbagliato, ma ti giuro che non lo farò più"*. Altri: *"mi faccio schifo, non valgo niente"*. La liturgia ci ha invitati al silenzio. Nessuna risposta. Nemmeno un grazie, oppure scusa. Neanche amen. Inutili le promesse, gli impegni, gli slanci del cuore. Da ragazzo, tornando al posto, scuotevo il capo senza farmi vedere, perché mi dava fastidio la cenere, volevo toglierla. È umiliante a volte, fare i conti con se stessi. All'esame della vita, ci bocciamo sempre. O almeno rimandati a settembre. Ecco, giusto, rimandati, non bocciati. Da quella celebrazione non siamo usciti condannati, ma rimandati. In cammino, in un esodo mai finito, dalla schiavitù che ci ha ridotti in cenere, alla libertà di chi, con ciò che è, con quel poco che ha, può ancora amare. È stato un bagno di realtà quel mercoledì, non un inferno senza scampo. Essersi riconosciuti peccatori, non significa sentirsi spacciati. Ma bisognosi di salvezza. L'imper-



Lo Spirito Santo, respiro di Gesù, nell'atto d'amore più grande soffia forte sulla cenere che sembrava assopita, dormiente, spenta. Ma da una scintilla, tutto riparte. Ricomincia il fuoco che scalda e illumina. Si risollewa l'umanità precipitata nel fosso.



fezione, il limite, sono le strade di accesso alla relazione, all'altro. Essere persone dalla vita con i bordi frastagliati, permette l'incontro, l'abbraccio, la comunione.

Quel giorno, in fila, c'eravamo davvero tutti. Solo noi ci vediamo difettati e ci sembra che agli altri vada tutto bene, che tutti vivano in pace, con la felicità nel cuore. *"E semo pure stupidi. Perché se impuntamo a fa' il confronto co le vite degli altri. Che a noi ce sembrano tutte perfettamente ritagliate, impalate, ordinate. E magari so così perfette solo perché noi le vediamo da lontano"* (cit. Zerocalcare).

I perfetti non si cercano, non si amano, non ne hanno bisogno.

Ma quel mercoledì rimandava a un giovedì, a un venerdì, a un sabato e a una domenica. Il mercoledì da solo, è tutto grigio. Ma il solenne triduo pasquale sarà di poco anticipato da un'altra processione. Questa volta saranno i diaconi a percorrere la navata della cattedrale. Con sé non porteranno cenere, quella siamo noi. Ma olio. Anfore piene d'olio. Colme, abbondanti, per tutti. Olio buono, olio santo.

Olio per l'unzione dei catecumeni. Olio per l'unzione degli infermi. Olio del crisma per i grandi Sacramenti che conferiscono lo Spirito Santo: Confermazione, Ordinazione sacerdotale e Ordinazione episcopale. La creazione, con il primo peccato di Adamo ci ha visti terrestri, fatti di terra, di polvere. Ma ora si prepara una nuova creazione. Grande è il nostro Dio! *"Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore"* (Sal 104).

Lo Spirito Santo, respiro di Gesù, nell'atto d'amore più grande soffia forte sulla cenere che sembrava assopita, dormiente, spenta. Ma da una scintilla, tutto riparte. Ricomincia il fuoco che scalda e illumina. Si risollewa l'umanità precipitata nel fosso. Ardono i cuori finalmente liberati dal grigio, da se stessi. L'olio fa brillare i volti. Dei catecumeni, di coloro che cercando il Signore si accorgono che già lui, molto prima cercava. Degli infermi, che portando il dolore e la sofferenza nel loro corpo, sono sollevati e intravedono che la morte è una apertura, è un dare la vita. Dei battezzati, dei cresimati, dei sacerdoti, dei vescovi, che ricevono lo Spirito Santo e conformano la loro vita come una missione, un servizio d'amore.

Lì, non taceremo. Si canterà. Alleluja! È risorto. E noi con Lui.

Don Pietro Bianchi

Assistente diocesano Acr, Settore Giovani, Msac

AC MORBEGNO

Tre testimoni di pace che "profumano di Vangelo"

Mons. Romero, Marianella Gracias Villas e Juan Gerardi in un incontro con Anselmo Palini

Il 4 febbraio l'Azione Cattolica di Morbegno, in collaborazione con la Parrocchia, ha organizzato un incontro con il professore e saggista Anselmo Palini dal titolo "Testimoni di pace e di giustizia", nel quale sono state presentate tre figure molto significative che "profumano di Vangelo" e che hanno dato la loro vita "soltanto per amore".

La prima figura è quella di Mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo salvadoregno ucciso nel 1980 per essere stato a fianco del suo popolo martoriato dalla dittatura, santificato da Papa Francesco nel 2018.

La seconda figura è quella di Marianella Garcia Villas, anch'essa salvadoregna, "avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi", uccisa nel 1983 per aver denunciato, "con la parola e con la penna", le violazioni della vita e della dignità delle persone.

La terza figura, infine, è quella di Juan Gerardi, il "Romero dimenticato", vescovo guatemalteco, ucciso nel 1998 dopo aver contribuito alla redazione e pubblicazione di "Nunca mas!" (Mai più!), memoriale di denuncia degli orrori della guerra civile durata dal 1960 al 1996.

Nel corso della serata il prof. Palini ha descritto con chiarezza il contesto storico, politico e religioso nel quale questi testi-



Anselmo Palini

moni hanno vissuto, annunciando coraggiosamente la giustizia evangelica e scegliendo di stare dalla parte degli oppressi. Raccogliere il "tizzone ardente" della loro testimonianza per noi oggi vuol dire non solo "fare memoria" di chi ci ha preceduto, ma "impegnarci" in prima persona per combattere l'indifferenza ed essere "tessitori di nuova umanità". Sforzarsi di guardare la realtà con gli occhi dei poveri ci aiuterà a tracciare nuove strade per migliorare il presente e progettare un futuro più pacifico e più giusto.

Elena Paltrinieri



I Giovanissimi Ac di Morbegno in piazza Duomo a Milano

Affidati alla voce delle altre persone

L'esperienza dei Giovanissimi all'"Istituto Ciechi" a Milano

Provare una prospettiva diversa da cui vedere il mondo è sempre un'esperienza interessante. Quando hai davanti un oggetto, guardandolo, toccandolo o annusandolo scopri sempre qualcosa di particolare e diverso.

Con il gruppo giovanissimi, sabato 19 marzo, abbiamo provato a "immergerci" nella normalità dei non vedenti all'Istituto ciechi di Milano, per vivere un pomeriggio dalla loro prospettiva. L'esperienza consisteva nell'attraversare ambienti della vita quotidiana (una strada, una spiaggia, un bosco...) completamente al buio. Dopo i primi minuti di smarrimento, siamo riusciti ad ambientarci utilizzando sensi a cui solitamente si dà meno importanza, come il tatto, l'olfatto, l'udito. Ci siamo affidati alla voce delle altre persone e alla loro vicinanza, e a una guida molto abile che ci sapeva condurre al meglio in quello che è il "suo" mondo. Dopo averci chiesto i nomi, associandoli alle voci è subito riuscita a memorizzarli e, chiamandoci, ad aiutarci nei primi istanti in cui cercavamo

di abituarci a muoverci nell'oscurità per far vivere a tutti l'esperienza nel modo migliore, così da poter scoprire l'ambiente che stavamo visitando e gli oggetti che ci erano intorno.

Provare questa mancanza della vista, a noi scontata, è stato motivo di riflessione, e ha stimolato la nostra immaginazione a proposito degli oggetti e degli elementi naturali che ci circondavano. All'uscita, la luce era quasi abbagliante, per i primi attimi si faticava a tenere gli occhi aperti, prima di ricongiungersi con i compagni degli altri gruppi con i quali abbiamo riflettuto a proposito dell'esperienza. Il dono che ci è stato dato, quello della vista, abbiamo imparato a non vederlo più come una cosa scontata ma soprattutto a saper dare il giusto peso all'apparenza che gli occhi ci mostrano.

Ci sentiamo di consigliare questa esperienza, perché rende il gruppo che partecipa più unito vista la mancanza di riferimenti mentre si brancola nel buio, avendo come unica strada quella tracciata dalla voce di chi ci è davanti.

Francesco Bongio e Giovanni Ronconi

ÉQUIPE FAMIGLIA

Non perdiamoci di vista

"Genitori per" - La nostra parte come Équipe Famiglia diocesana.

Con gioia abbiamo accolto la "provocazione" di giocare in prima persona nella stesura di una delle schede "Genitori per" a cura dell'Area Famiglia e Vita dell'Azione Cattolica Italiana. Gli Orientamenti annuali per l'Anno associativo 2021/2022 ci invitano a rendere l'associazione "sempre di più esperienza significativa per la vita delle persone, spazio di relazioni autentiche aperte alla fraternità, servizio gratuito e disponibile alla prossimità". Lo slogan Fissi su Lui ci invita ad uno sguardo su Gesù che non immobilizza, anzi fa sì che "gli occhi si spalancano, lasciando che giunga qualcosa di nuovo e ci scuota, ci liberi, ci rimetta in piedi". Per questo lo slogan di *Genitori Per* 2021/2022: "Non perdiamoci di vista!" vuole dirci che quest'anno, proprio perché riemergiamo dalla crisi pandemica, siamo chiamati come genitori e famiglie a rendere tutti, nessuno escluso, partecipi e protagonisti della rigenerazione della nostra comunità civile ed ecclesiale, e della stessa Ac. Per questo, centrando sempre i contenuti formativi sul testo *Adulti Questione di sguardi* e sugli atteggiamenti Acr, continuiamo a proporre le schede di *Genitori Per* che supportano il cammino e la partecipazione dei genitori. Creare insieme la scheda, proposta a livello nazionale nel periodo della quaresima (reperibile sul sito <https://azionecattolica.it/progetti/genitori-per/>), ci ha regalato dei sinceri momenti di condivisione a partire dalla vita, ci ha dato il tempo di soffermarci sulla Parola e "spezzarla" per renderla concreta e farne nuovo alimento per le nostre vite di famiglie.

Mara Castiglioni

2 GIORNI GIOVANISSIMI

NON È TEMPO PER NOI (?)

CASPOGGIO

14/15 MAGGIO

VIENI ANCHE TU E SCOPRI SE QUESTO È IL TEMPO GIUSTO PER TE

ISCRIZIONI DAL 11/04 AL 03/05 A: INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT

COSTO: 25 EURO

Il mondo, le vicende e tutto ciò che ci circonda ci può portare a dire "non è tempo per noi", ma è davvero così? Davvero questo non è il momento giusto per qualcosa di bello? Lo scopriremo alla due giorni giovanissimi, un evento speciale all'insegna dell'amicizia, del divertimento e della condivisione. Cari giovanissimi (dalla 1 alla 4 superiore) non potete perdervi un'occasione del genere! Vi aspettiamo a Caspoggio il 14 e 15 maggio. Non mancate!

Il settore giovani

AMICI DEL SETTIMANALE

Su con le antenne!

Si sta costituendo la "Associazione amici del settimanale della diocesi" (ASeD). La proposta è rivolta a coloro (giovani e adulti) che, sensibili al tema della comunicazione, sono disponibili a promuovere micro-iniziativa sul territorio. "Antenne" è il nome familiare di questi volontari della cultura e della comunicazione. Per saperne di più, per ricevere i primi sussidi e per aderire questi gli indirizzi ased@diocesidicomo.it Tel. 031 26 35 33





ASSEMBLEA DIOCESANA VIVI, CORAGGIOSI E RESPONSABILI

Dopo due anni di distanziamento per la pandemia l'associazione si è ritrovata domenica 13 marzo in presenza, pronta a comunicare speranza e vivere solidarietà in un tempo di grande inquietudine

Domenica 13 marzo scorso ci siamo ritrovati di nuovo, dopo ben due anni, a vivere e gustare l'Assemblea diocesana di Ac in presenza, al Collegio Gallio di Como. Due anni di fatiche e anche oggi siamo sgomenti e addolorati dalla guerra in Ucraina: guerra che ancora una volta devasta e distrugge l'uomo, la Terra nostra casa comune, e la speranza.

Siamo arrivati da tutta la diocesi, desiderosi di ascoltarci, di guardarci negli occhi con una prossimità ed una vicinanza che, pur rispettando tutte le regole, ci ha restituito il calore dell'incontro preparato e atteso.

È stata la mia prima Assemblea come Consigliere diocesano ed ho potuto così collaborare alla preparazione, alla cura della giornata nei vari aspetti. Il Consiglio diocesano è davvero qualcosa di più di un organo di rappresentanza: è un insieme di persone che pur con tutte le fatiche e i limiti, si prende cura della nostra Associazione con amore di figlio. Io sono grata davvero di farne parte.

Questa mia cronaca non riuscirà certamente a restituire la ricchezza delle parole ascoltate, della Preghiera condivisa, dell'incontro fra le diverse età, dell'amicizia che il nostro vescovo Oscar ci ha regalato, ma soprattutto della presenza del Signore in mezzo a noi riuniti nel Suo nome. Dopo un buon caffè abbiamo iniziato la nostra giornata con la preghiera e il vescovo Oscar ci ha aiutato a riflettere su un brano del profeta Ezechiele molto particolare: quello delle ossa inaridite che rivivono. Un brano potente, che partendo da un'immagine di morte, ci riporta alla vita, perché il Signore ci vuole vivi, coraggiosi e responsabili. Ci vuole portatori di speranza e solidarietà, ci vuole pronti a ripartire dopo questa pandemia, capaci di capire quali scelte possibili compiere con uno spirito missionario e "in uscita", su invito di papa Francesco. Ci vuole, inoltre, consapevoli che cristiani si diventa, stando dentro una comunità che educa, accompagna e sostiene attraverso i sacramenti e la carità fraterna.

Abbiamo poi avuto la possibilità di ascoltare Silvia Landra, Delegata regionale dell'Ac. Personalmente ho incontrato Silvia in diversi contesti: ogni volta ho ritrovato la stessa passione, la stessa voglia di comunicare il bene che è e che fa l'Azione Cattolica. Il titolo della nostra Assemblea "Impossibile? Allora si farà!", è un motto di Armida Barelli, fondatrice della Gioventù Femminile di Ac, figura a cui Silvia si è ispirata per la sua relazione. Una relazione ricchissima che io non riesco a riassumere in poche righe. Ci ha condotti in un viaggio immaginario, in uno scenario distopico dove l'Ac scompare così nel nulla. Siamo oggi in una realtà che profetizza un futuro incerto, amaro e pieno di paura. Una sola voce fuori dal coro che invece racconta di

un futuro felice e bello, la voce della Parola con la P maiuscola. È un futuro di latte e miele, in cui ritroviamo chi avevamo perduto, e soprattutto (udite, udite!) un centuplo quaggiù. Un invito a ripartire oggi e qui dall'essenziale a cui come Ac siamo chiamati, costruendo su questa Parola dei piccoli gruppi che si fanno fermento e seme dentro la Chiesa, che sanno dialogare e che si fanno carico di chi fa più fatica.

Un'Ac quindi nella Chiesa, capace di valorizzare le differenze, di lottare per rimuovere diseguità e ingiustizie per promuovere una felicità diffusa, facendosi porta, ponte e varco per restituire speranza e futuro che nascono proprio da lì: da quella Parola d'Amore che si realizza.

Il Vescovo ha poi condiviso con noi alcune sue riflessioni partendo dalla relazione di Silvia, le ha chiamate applicazioni e io ne sottolineo due: se la Chiesa sarà quello che deve essere, oltre i numeri, sarà fermento e faro, avrà la capacità di leggere il presente per scegliere il futuro; ci ha chiesto di avere una cura speciale per la scuola e l'università, di cercare i giovani lì dove vivono e dove sono perché sono una via privilegiata per un gioioso futuro.

Ma i giovani vanno cercati: un bel lavoro per il nostro Msac di cui siamo molto fieri!!

Abbiamo poi vissuto il cuore della nostra giornata: la celebrazione eucaristica, nella quale abbiamo pregato per la pace, per le nostre comunità, le nostre famiglie. Il momento del pranzo al sacco è stato allegro, allietato da un bel sole e da tante chiacchiere più o meno serie!

Nel pomeriggio ci siamo "messi in gioco" nei cerchi di interesse, una sorta di focus per gruppi su degli argomenti che ciascuno poteva scegliere in base ai propri interessi. Le tematiche erano diverse e tutte molto importanti: pace e disarmo, comunicazione, lavoro, il ruolo della donna nella Chiesa, sostenibilità e bene comune.

Giungo alla fine della mia cronaca così come siamo giunti alla fine della nostra Assemblea.

Ho vissuto una giornata che non ho paura a definire importante per il significato ecclesiale ed umano che ha rivestito, per la bellezza di sentirmi dentro una famiglia nella fede in Gesù, per il piacere di poter finalmente incontrare amici che da tanto mi mancavano, per le risate e la presenza dei giovani, perché io, alla mia Ac, voglio bene.



SILVIA LANDRA



ARMIDA BARELLI

Marina Passamonti

ARMIDA BARELLI UN RICHIAMO SEMPRE PREZIOSO

Quando penso ad Armida Barelli penso a quanto sia importante la presenza femminile nell'Azione Cattolica, ma non posso non pensare all'Università Cattolica del Sacro Cuore, che proprio lei con Padre Gemelli ha fondato a Milano. È straordinario come nella sua semplicità sia stata capace di affrontare un problema culturale che nella società del tempo faceva sentire l'ora della sua nascita e della sua utilità. Lo spirituale ricordo esemplare di Armida Barelli può essere ancor oggi un richiamo prezioso per la Chiesa e per la società in questo mondo che ha ancora bisogno di Santi che in silenzio proteggono le vicende umane. Io ho avuto la fortuna di conoscere e parlare personalmente con Armida Barelli qui a Como, nel 1948, quando è venuta per parlare, nella sede dell'Azione Cattolica, delle elezioni politiche, nelle quali era la prima volta che per il Parlamento votavano anche le donne. Andai ad accoglierla alla stazione di Como Borghi e, passando da via Mentana, la accompagnai in via Mugiasca, dove Armida Barelli parlò alle donne dell'Azione Cattolica, raccomandando in particolare al mondo femminile il nuovo modo di essere presenti nella società in chiave cristiana con l'espressione del voto.

Cia Marazzi

IL SUO PROGETTO LONGIMIRANTE

Pur avendo frequentato l'Università Cattolica, non ho mai approfondito la conoscenza della figura di Armida Barelli, ma sono sempre rimasto ammirato per la sua lungimiranza e per la sua ferma decisione nel dare vita ad un progetto coraggioso nel settore della cultura e della formazione superiore, che richiede competenze e vedute ad ampio raggio. Il ruolo straordinario da lei svolto a favore dell'Università Cattolica, ed il fervore apostolico che ha ispirato il suo impegno per l'Azione Cattolica, si collocano tra i migliori esempi, che dimostrano quanto il genio femminile conti, e debba contare, anche nella vita della Chiesa.

Abele dell'Orto





L'INTRODUZIONE IL DESIDERIO DI UNA RINASCITA

“Creatività, fantasia, ma anche grande fiducia nell’opera della grazia. È lo Spirito santo, che dentro una Chiesa sempre più sinodale suggerisce le scelte più opportune”.

All’apertura dell’assemblea, dopo la preghiera, il vescovo Oscar è intervenuto con una riflessione introduttiva che riportiamo integralmente.

Il profeta Ezechiele (37, 1-18) ci ha presentato una scena fortemente suggestiva, una visione simbolica riferita al popolo di Dio, deportato e prigioniero. La tradizione cristiana vi ha letto anche un preannuncio della risurrezione finale.

Al comando di Dio, in una distesa pianura, una grande quantità di ossa disperse si ricompongono armonicamente.

Con progressività, si riconnettono i diversi componenti del corpo umano, ciascuno al suo posto. I nervi, la carne, la pelle. Poi viene donato lo Spirito, e sono corpi viventi.

Una immagine simbolica, in cui viene descritta l’azione vivificante dello Spirito Santo: cosa fa lo Spirito quando egli opera.

Una descrizione in cui però anche l’uomo è chiamato in causa. “Profetizza allo Spirito, profetizza, figlio dell’uomo e annuncia allo spirito”. Così si ricorda che se l’azione di ricomposizione è iniziativa di Dio, anche l’uomo fa la sua parte. “Lo Spirito santo e noi”.

Questa scena, che esprime il desiderio di una rinascita, ardente volontà di rivivere, implica anche un coraggioso impegno da parte di ciascuno, può essere applicata a diverse situazioni della nostra esistenza personale, come anche della vita della Chiesa e del mondo. Suscita tanta speranza, soprattutto in questo periodo così drammatico della umanità.

Immediatamente il nostro pensiero ritorna alle immagini che i mass media ci fanno pervenire dalla martoriata terra di Ucraina. Scene di distruzione, che suscitano orrore e compassione. Quanta barbarie, quanta violenza, quanta disumana ferocia da una parte; quanta compassione, dall’altra, ci fanno i bambini uccisi, le donne in fuga con i loro bambini, gli anziani pieni di terrore, gli ospedali devastati. Quanta ammirazione per il popolo ucraino che resiste, che non rinuncia alla sua identità, che difende la propria Patria invasa.

Non possiamo stare a guardare, anche noi abbiamo un compito. La nostra è un’arma spirituale molto potente, la preghiera, co-

si che lo Spirito del Signore possa operare anche là dove noi siamo incapaci di arrivare, impossibilitati a sciogliere la durezza del cuore umano dei responsabili.

Le ossa che rivivono ci fanno pensare anche alla nostra attuale situazione ecclesiale del post pandemia.

Non nascondiamo che anche come Chiesa viviamo nella incertezza, nessuno ha ricette pronte e infallibili. Non sappiamo da dove ripartire, cosa riprendere delle proposte pastorali: quelle da lasciare, perché superate, altre da sottolineare, scelte nuove e coraggiose, a livello parrocchiale, associativo, diocesano. “Ripartire” è la parola d’ordine. Ci occorre creatività, fantasia, ma anche grande fiducia nell’opera della grazia. È lo Spirito santo, che dentro una Chiesa sempre più sinodale, ossia con la partecipazione e la ricerca di tutti, mediante un ascolto e un confronto accurato e comune, suggerisce le scelte più opportune, quelle oggi possibili. Ma tocca a noi l’ardore della ricerca e della proposta, voi laici, noi pastori, insieme, perché tutti siamo, in virtù del Battesimo e della Cresima, discepoli missionari, in uscita sulle strade del mondo, come ci insegna papa Francesco nel suo testo programmatico, da tenere sempre vicino per un confronto, che è “Evangelii gaudium”.

L’immagine biblica delle ossa aride che si ricompongono potrebbe evocare anche il progressivo avanzamento di maturazione nel cammino di fede, a livello dei singoli discepoli di Gesù, come anche una ulteriore maturazione nel vostro cammino associativo.

Discepoli del Signore non si nasce, si diventa. Si diventa cristiani insieme, vivendo una esperienza di vita che è sempre comunitaria. Le scelte sono sempre individuali, personali, ma è la Comunità cristiana che educa, che accompagna, che sostiene. Mediante la liturgia, innanzitutto, nell’ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione dell’Eucaristia e degli altri sacramenti. Ma anche nell’esercizio della carità fraterna, nell’amore fraterno condiviso. Attraverso esperienze di fede che promuovono la nostra umanità e indirizzano a scelte positive, a vantaggio degli altri.

L'OMELIA SU UNA STRADA DI LUCE

“Procedete nel vostro cammino, il peso del vostro servizio: in famiglia, nel luogo di studio o di lavoro, nella associazione, nella vostra parrocchia”.

Pubblichiamo il testo integrale dell’omelia del vescovo Oscar alla messa concelebrata nel corso dell’assemblea con gli assistenti diocesani

Gesù porta con sé sul monte i tre suoi amici preferiti: Pietro, Giacomo e Giovanni. Sono gli stessi che lo assisteranno un giorno nella sua lotta sul monte degli ulivi a Gerusalemme. È un momento di grazia, di consolazione, una occasione in cui il futuro è anticipato.

Non è un caso che oggi siete riuniti qui, insieme tra voi e con il vescovo, come membri di Azione cattolica, dunque una associazione particolarmente dedicata al servizio della nostra Chiesa, per vivere e sperimentare, come già un tempo gli apostoli, un momento di particolare intimità con il Signore.

I discepoli vedono Gesù in preghiera, ossia una occasione privilegiata in cui egli lascia emergere la sua speciale confidenza e fiducia con il Padre suo.

Non c’è come la preghiera che ci rende uniti, intimi tra noi e con il Padre. La preghiera è un luogo di rivelazione. “Mostrami come preghi e ti dirò chi sei!”

Gesù ha invitato questi tre suoi amici dopo aver rivelato loro la sua prossima fine: dovrà soffrire molto, sarà ucciso, ma poi risorgerà. È un messaggio sconvolgente, che i tre discepoli faticano a comprendere e ad accettare, perché non capiscono, un annuncio, anzi, a cui decisamente si oppongono. La croce sarà sempre uno scandalo.

Ed ecco che sul monte Gesù si rivela loro nello splendore della sua luce. Una luce splendida, abbagliante. “Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante”. Conversano con Gesù due padri storici del popolo di Dio: Mosè ed Elia. Gli sono vicini per confermarlo nelle scelte che Gesù è chiamato a compiere.

La via della croce non sarà una sconfitta, ma una via gloriosa. Essa conduce alla risurrezione.

I discepoli vedono il loro Maestro trasfigurato nella gloria, un anticipo di ciò che sarà. Ed è perfino naturale che i tre rimangano sconvolti dalla scena e attoniti. A tal punto che Pietro si rivolge a Gesù: e i suoi compagni erano oppressi dal sonno.

Ma c’è di più.

I Padri della Chiesa hanno identificato nella

nube lo Spirito Santo, mentre la voce è quella del Padre. Ascoltatelo! Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo conferma autorevolmente la strada che Gesù ha scelto, quindi il suo messianismo. Nello stesso tempo, il Padre con le sue parole, consola il Figlio suo e lo rassicura.

Anche per noi la strada della Croce è una strada di luce, ma sul momento ci appare faticosa e impegnativa, soprattutto se si deve andare contro corrente.

Questa deve essere la nostra certezza. Gesù viene oggi a dirci, con questo episodio, la sua vicinanza nei momenti in cui ciascuno di noi porta la sua croce, in una delle tante sue manifestazioni.

A volte sperimentiamo di essere lasciati soli dagli altri, incompresi, mentre cerchiamo di vivere il Vangelo.

A volte potremmo sentirci perfino derisi per le nostre scelte di servizio in parrocchia, di vicinanza ai piccoli e di solidarietà con i poveri. “Chi te lo fa fare?”

Il Signore Gesù risorto dai morti e vivente tra noi, oggi ci visita e ci conforta. Procedete nel vostro cammino, il peso del vostro servizio: in famiglia, nel luogo di studio o di lavoro, nella associazione, nella vostra parrocchia.

Lasciamoci avvolgere anche noi dalla luce trasfigurante del Risorto e così il nostro cammino sarà meno faticoso, anzi pienamente gioioso e insieme fecondo.

IN ASSEMBLEA ON LINE UNA FONTANA CHE ZAMPILLA

Carlo Carretto diceva che l’Azione Cattolica deve essere come “la fontana del Villaggio” a cui tutti possono attingere e luogo dove incontrarsi, ed io ho sempre condiviso questa immagine soprattutto in occasione degli incontri e delle assemblee diocesane. Ora la fontana continua a zampillare ma non sentiamo più gli spruzzi d’acqua sul viso, non possiamo più immergere le mani nella sua acqua a volte più turbolenta, a volte più cheta ma sempre limpida e fresca di futuro. Ora tra noi e la fontana c’è un vetro (o meglio uno schermo) che ci tiene a distanza, le mani invece di stringersi sfogliano un album di vita attraverso un volto appena inquadrato ma che ci ha dato in un attimo il ricordo di una vita intera. Gli spruzzi non bagnano ma sono le idee brillanti che accogliamo dalle tante voci che ci continuano a raccontare la bella storia (non favola) di tanti amici e compagni di viaggio, che hanno scelto di servire la Chiesa e la Storia alimentando la fontana perché tutti possano avere acqua per il viaggio della vita.

Angela Marella

P.s.: Non è vero che gli schizzi non bagnano perché sulle guance un poco di umido c’è...

IL GIORNO DOPO...

Sto facendo due passi per le vie periferiche del paesello. Assorta nei miei pensieri, non mi accorgo che Ambrosina è all’esterno di casa sua. Il sole che l’acarezza, il giornale in mano. Lei, adultissima, ieri ha affrontato il lungo viaggio fino a Como per partecipare all’Assemblea di primavera. Un esempio di fedeltà associativa. A un tratto riconosco la sua voce che mi chiama. Ci si saluta e poi dice: “Sto digerendo la stanchezza e la bellezza di ieri!”.

Penso io: “Passi la stanchezza. Resti in circolo la bellezza!”.

Emy Sosio



Incontri a Casa Legami,
nella casa di don Roberto Malgesini,
a Casa Nazareth

ACR E AMICI DALL'ALTA VALTELLINA A COMO

Quanta bellezza nell'essere dono!

È bastato accennare ai ragazzi dell'Acr e ai loro amici alla possibilità di organizzare un'esperienza di due giorni che riunisse tutti coloro che hanno partecipato al campo inter-vicariale dell'anno scorso e i loro amici che si sono voluti buttare a capofitto nella proposta che li avrebbe portati a Como ad incontrare gruppi e associazioni che si dedicano alla carità. Un programma che è rimasto fin dall'inizio una sorpresa, per alimentare la curiosità dei partecipanti, i quali hanno fatto sentire fin da subito il loro entusiasmo. Nel giro di poco tempo, i numeri ci sono stati e il pullman si è potuto prenotare così da partire nel pomeriggio di sabato 26 marzo verso Como. Questa voglia di esserci ha alimentato anche l'entusiasmo dei giovani educatori che hanno programmato un vero e proprio "pacchetto vacanza educativa" per i ragazzi di Livigno, Semogo, Valfurva e Grosio. Per la maggior parte è stata l'occasione di rivedersi dopo quasi un anno di nuove restrizioni per la pandemia che li ha tenuti lontani da iniziative di gruppo. Per altri è stata la prima esperienza di "gruppo in trasferta" con l'Acr. Per altri ancora è stato il primo approccio all'Azione Cattolica Ragazzi. Per tutti, all'unanimità, è stata una splendida opportunità. Arrivati a Como nel tardo pomeriggio di sabato, ecco l'incontro con don Pietro Bianchi, assistente diocesano Acr, che ci ha fatto da "capo anime" durante la "due giorni" e da guida nella conoscenza della "capitale" della nostra Diocesi. Ospitati presso l'oratorio della parrocchia di S. Bartolomeo, la prima sera abbiamo incontrato i giovani di "Casa Legami" con i quali abbiamo fatto esperienza di riflessione in piccoli gruppi sul significato della parola "casa" e condiviso la cena. La serata ha dato i suoi frutti e si è conclusa con un'esperienza di gioco di ruolo che ci ha fatto riflettere sui "limiti" che ognuno di noi incontra nella vita.



Anche noi, quella sera ci siamo sentiti curati, come fossimo a casa nostra, con quelle cure che riceviamo dalla nostra famiglia. Il ritorno in oratorio a piedi ci ha rinfrescato le idee, siamo andati a dormire "tarduccio", visto anche il cambio dell'ora da quella solare a quella legale. Il giorno dopo ci siamo alzati nuovamente molto attivi, pronti a conquistare Como. Don Pietro è speciale anche come guida, dalla storia delle mura di Como, alla chiesa di S. Fedele, al Duomo con davanti il lago che abbiamo costeggiato fino a Villa Olmo dove ci siamo fermati a giocare. Mattinata top, non è mancato nulla. Ci siamo veramente divertiti! A mezzogiorno, poi, la S. Messa nella chiesa di S. Bartolomeo. Il pranzo è stato una nuova esperienza perché ce l'hanno servito in Casa Nazareth dove ci ha accolto don Alberto con tutta la sua équipe di persone speciali che si dedicano ai poveri della città. I volontari ci hanno servito un pranzo coi fiocchi, lo stesso che quella domenica avevano mangiato le persone bisognose che ogni giorno vengono ospitati per pranzo e per cena. Abbiamo imparato che ognuno di noi ha un nome e che ogni uomo ha diritto ad essere chiamato con il suo nome, che non tutti i poveri sono stranieri, ma che ci sono anche poveri di Como e di altre città. Il cammino nostro è proseguito verso la parrocchia di S. Rocco, verso la casa di don Roberto Malgesini. È stato emozionante pregare davanti alla croce posta nel luogo del suo martirio. Patrizia dell'Ac parrocchiale ci ha



I ragazzi con don Alberto Fasola
a Casa Nazareth e, sopra, in una sosta in città.

poi fatto salire in casa di don Roberto, un luogo dove si sente la presenza di Gesù nella persona più povera, nel bisognoso, nell'ultimo. Dalla finestra della sua saletta, don Roberto ogni giorno vedeva Gesù nel tabernacolo della chiesa di S. Rocco.

Ora diamo voce a loro, ai giovani e ai ragazzi.



■ Questa esperienza mi è piaciuta perché ho rincontrato i miei amici ed è stato interessante visitare la città e conoscere le realtà che le appartengono. È sicuramente un'esperienza da rifare in altre città con vecchi e nuovi amici.

■ L'esperienza che ho vissuto a Como il 26 e il 27 marzo mi è piaciuta perché ho fatto nuove amicizie e ho creato legami con alcune delle ragazze che sono venute con me. Tra le diverse esperienze, quella che mi ha colpito di più e affascinato è stata visitare la casa di don Roberto Malgesini perché mi ha fatto riflettere su quanto sia importante aiutare le persone senza dimora e mi ha fatto comprendere la bellezza nell'aiutare persone con alcune difficoltà. Mi ha molto toccato la passione con cui don Roberto aiutava le persone perché a volte noi ci chiudiamo in noi stessi e diventiamo egoisti.

■ Quanta bellezza! In questi due giorni abbiamo avuto la fortuna di vivere testimonianze di tempo donato, di cura fraterna, di amore. Ci sono tanti modi diversi di prendersi cura dell'altro e di essere casa per chi ci vive accanto. Legami, la Caritas con Casa Nazareth, don Roberto, sono esempi che in questi due giorni abbiamo potuto vedere un po' più da vicino. Tre esempi da cui ripartire, ognuno nel proprio paese, nel proprio vivere quotidiano, tre esempi di questa catena contagiosa di generosità e attenzioni reciproche in cui anche noi siamo coinvolti.

■ Abbiamo avuto la possibilità di rincontrarci e di rafforzare ulteriormente il nostro rapporto. Abbiamo avuto la pos-

sibilità di confrontarci con altre realtà molto diverse dalle nostre, che ci hanno fatto capire quanto siamo fortunati e a volte non ce ne rendiamo conto. Infine abbiamo potuto realizzare come il nostro aiuto sia importante e possa migliorare la vita di chi soffre o di chi ne ha bisogno.

■ L'esperienza che abbiamo fatto mi ha fatto riflettere sul vero significato della parola casa. Ho imparato, dopo questo viaggio, ad apprezzare quello che ho e ad aiutare le persone più sfortunate, anche solo ascoltandoli. Bisogna avere sempre speranza, anche con le molteplici difficoltà che incontri sul tuo cammino. Grazie a questa bella esperienza, ho conosciuto nuove persone e spero di rivivere questa avventura.

■ Condivisione, vita comune, saper accettare e apprezzare l'altro nelle sue diversità ascoltando la sua storia, essere capaci di aiutare, venirsi incontro per crescere insieme, passo dopo passo. Una casa dove ognuno porta e lascia un pezzo di sé, dove ci si sente al sicuro, amati, protetti da ciò che accade fuori, un luogo dove creare nuovi legami che, in un certo senso, ti salvano, ti riportano a galla permettendoti di respirare ancora, di tornare a vivere e far vivere veramente. Semplicemente casa.

■ Donare amore, offrire ciò che si ha senza pensarci due volte mettendosi a disposizione degli altri completamente, anche solo con un semplice sorriso, un piccolo gesto che significa tanto per chi ha perso tutto o quasi, per chi è stato costretto ad abbandonare chi amava. Don Roberto, come altri sacerdoti e volontari, ha fatto la scelta di aiutare i poveri, ha avuto il coraggio di stare al loro fianco offrendogli un'altra possibilità, permettendogli di vivere una vita diversa. Una cosa che a noi sembra tanto lontana ma che, nel nostro piccolo, potremmo fare ogni giorno, se solo ci guardassimo intorno, se osservassimo lo sguardo di chi vediamo per strada, mettendosi per una volta al secondo posto.

■ Donare, una parola d'ordine, fare tutto il possibile a favore di chi è più svantaggiato, condividere ciò che si riceve, contemporaneamente, questa è la bellezza. Abbiamo ri-

flettuto sul concetto di casa, luogo o persone con cui puoi essere te stesso, costruire e condividere, migliorare nell'aiuto reciproco scoprendo la bellezza della gratuità. Donarsi all'altro è possibile solo però se non ci si sente superiori, ognuno ha diverse possibilità, è nostro compito aiutare chi è stato meno fortunato. La bellezza di stare insieme, di fare gruppo, di conoscere persone nuove e condividere le proprie idee, tanti spunti, dialoghi che ci arricchiscono, ci fanno riflettere e ci rendono migliori. Una risata, un sorriso, un pensiero... Cose che non possono che rendere felici.

■ Si è passati a capire da cosa vuol dire per noi Casa e cosa non deve assolutamente mancare affinché un posto possa essere la nostra Casa, a vedere per strada la realtà della povertà fisica, materiale e psicologica. Sono stati due giorni, a dire il vero solo 24 ore, nelle quali però ho potuto davvero respirare un senso di gratitudine alla vita. Emozione che si è tramutata in commozione appena ci è stato parlato di don Roberto Malgesini, nel luogo in cui è stato ucciso. In casa sua, ho potuto leggere una frase, che accompagnava una bellissima fotografia, attaccata sull'antina di un armadio nella cucina. L'immagine, penso molto conosciuta, è quella nella quale tiene tra le braccia un bambino mentre beve il latte. traspariva tantissima tenerezza. Le parole invece che accompagnavano il suo sorriso così mite erano queste: "ci sono due lupi in ognuno di noi. Uno è cattivo e vive di rabbia, odio, gelosia, invidia, risentimento, falso orgoglio, bugie, egoismo. L'altro è buono e vive di pace, amore, speranza, generosità, umiltà. I due lupi lottano dentro di noi. Sai quale vince alla fine? Quello a cui tu dai da mangiare". Nell'elenco delle parole riguardanti il lupo buono vorrei aggiungere anche servizio per il prossimo e carità, cose che don Roberto ha ben nutrito.

I ragazzi di Livigno, Semogo, Valfurva e Grosio
con i loro educatori

CONVEGNO ACR

Non vediamo l'ora! Il 22 maggio a Sondrio

Dopo una lunga attesa di due anni, torniamo a vivere il Convegno Acr. Ripartiamo da Sondrio, che doveva ospitarci nel 2020 e che è felice di accoglierci quest'anno.

Il convegno è un momento di festa e di incontro per tutti i ragazzi, gli educatori e i genitori, con momenti specifici pensati per ciascuno. Ci vediamo il 22 maggio, non vediamo l'ora!

Due campi a Caspoggio

Il Tempo Estate Eccezionale si arricchirà invece di due campi Acr per i ragazzi dalla quinta elementare alla terza media, un'occasione unica di incontro di tanti coetanei da tutta la diocesi.

La casa di Caspoggio ci accoglierà per una settimana di vita condivisa, condita da gite, giochi, riflessioni e amicizia, vissuta all'interno dell'amicizia con Gesù. Vi aspettiamo, non mancate!

L'équipe ACR



IL CALENDARIO

I campi estivi

Campo Età	Quando Dove	Iscrizioni
ACR 5 ^a elementare-1 media	16-23 luglio Caspoggio	Dal 16 maggio al 2 luglio a info@azionecattolicacomito.it
ACR 2 - 3 media	23-30 luglio Caspoggio	Dal 16 maggio al 2 luglio a info@azionecattolicacomito.it
Giovanissimi 1-4 superiore	24-31 luglio Val Grosina	Dal 16 maggio al 2 luglio a info@azionecattolicacomito.it
Giovani 18-30 anni	8-14 agosto Da definire	

Tutti i dettagli verranno pubblicati sul sito www.azionecattolicacomito.it e inviate ai Presidenti parrocchiali via mail nei prossimi giorni



ROBERTO BERNASCONI

Una grande fiducia nei laici

La preghiera del Rosario per la pace in Ucraina si era appena conclusa. Era la sera del 1° marzo in cattedrale. Roberto al microfono aveva rivolto un appello alla solidarietà per l'Ucraina e un invito alla preghiera con la comunità ucraina nella chiesa di san Donnino in Como. Ancora una volta aveva richiamato l'immagine della famiglia per descrivere la Chiesa che aveva amato e servito.

Con lui c'era la moglie Laura. Al mattino la notizia: arresto cardiaco. Poi l'attesa di qualche segnale di ripresa. La preghiera nello scorrere dei giorni. Infine, il 17 marzo l'ultimo atto d'amore: la donazione degli organi. Lunedì 21 marzo, inizio della primavera, l'"ad deum" in cattedrale.

Rivedo molti momenti condivisi con lui e in particolare quelli delle assemblee diocesane di Azione cattolica alle quali volentieri partecipava con Laura sempre pronta a servire l'associazione. Spesso Roberto prendeva la parola per incoraggiare, stimolare, ringraziare. A volte bastava la presenza per avvertire la sua amicizia e la sua stima. Voleva bene all'Ac e credo proprio che continui a volerne. Lo dimostrava anche quando al mattino si passava del tempo nel suo ufficio di direttore della Caritas diocesana. Ascoltava attentamente i racconti degli incontri associativi e faceva tante domande.

Era interessato a capire come i laici di Ac, dai ragazzi agli adulti, vivessero la carità e immancabilmente si apriva il capitolo del dialogo tra carità operosa (visibile) e carità/intellettuale-educativa (invisibile).

Per lui, come per me, era importante cercare e trovare i punti di contatto tra le due espressioni dell'unica carità, si faceva a gara nel prendere atto che l'una non poteva fare a meno dell'altra, che l'una arricchiva l'altra, che entrambe crescevano nell'umiltà.

Mi sorprendevo vedere come Roberto, diacono permanente, avesse così a cuore la questione della laicità, il ruolo del laico nella Chiesa e nel mondo. Sapeva che la parola "corresponsabilità" era cara all'Ac e la sosteneva con passione anche nel cammino sinodale.

Si andava immancabilmente alle sorgenti del Concilio, alle parole di papa Francesco e a quelle non meno impegnative del vescovo Diego e del vescovo Oscar. Si parlava di sinodalità, di testimonianza nel mondo, di dialogo intergenerazionale: non erano parole semplicemente dette ma parole pensate e vissute in Ac come in Caritas. Uscivano anche le fatiche e le difficoltà non per piangersi addosso ma per andare oltre le lamentele e aprire nuovi percorsi. E qui veniva in soccorso l'amore alla Chiesa, non la Chiesa a propria misura ma la Chiesa di Dio. Si spendeva perché il cammino sinodale ritmato dalla Misericordia fosse per tutti un'esperienza di conversione, di crescita, di fraternità.

Si apriva così il capitolo delle "alleanze" a partire dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali dove è di casa la convivialità delle differenze e dove l'Ac è presente con la sua vocazione a tessere relazioni.

Si sono fatti insieme molti passi, altri erano stati pensati e programmati, in particolare nel Comitato diocesano di solidarietà e con i giovani del Laboratorio Bene Comune che avevano in agenda in questo mese di aprile un incontro con Roberto sulla presenza e sulla voce dei poveri nella città. In altro modo ci accompagnerà, lo avvertiamo accanto. L'Ac lo ringrazia, ringrazia Dio per un dono così grande.

Paolo Bustaffa



GUIDO RUFFONI

Se te ghe disivet che...

L'associazione di Azione Cattolica di Regoledo, Cosio, Traona e Rogolo - assieme alla moglie Santina Ciapponi e i familiari - ha salutato il carissimo Guido Ruffoni di Regoledo di Cosio, che il 5 febbraio 2022 è tornato alla casa del Padre.

Un grande esempio di vita per tutti, quello di Guido e Santina, che l'amore ha tenuto uniti in matrimonio per cinquantasei anni.

Entrambi iscritti all'associazione da tanto tempo, sempre partecipi e convinti della bellezza e dell'importanza dell'Ac.

La moglie Santina vuole farci ridere raccontandoci un episodio che ci fa capire quanto l'Azione Cattolica era parte della loro vita.

"Un giorno andavo alla selva e una mia amica mi aveva chiesto di portarle un po' muschio per coprire i suoi vasi di fiori per l'inverno. Io purtroppo non mi sono ricordata di raccoglierglielo e il marito Guido, al mio ritorno, ha detto all'amica che era venuta a ritirare il muschio: "Se te ghe disivet che il muschio l'era per l'Aziun Catolica te vedivet che la se regurdava!".

Grazie a tutti voi per le vostre preghiere.

"Quando le lacrime sono gocce di rugiada, la vita è un soffio, la morte un'eternità. Lunghe le notti nell'ascoltare il tuo affannato respiro. Uniti da cinquantasei anni di vita e sentirsi soli nel silenzio, perché dover superare il proprio dolore ognuno da solo. Pregare per saper accettare con amore quello che Dio vuole anche se diventa troppo faticoso.

La moglie Santina

Scritto alcune sere prima della morte del marito Guido

AZIONE CATTOLICA COMO
VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO -
031 0353 565
INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT -
WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

Insieme

SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE
DELLA DIOCESI DI COMO

INCONTRI IN QUARESIMA

Quattro domande lungo la strada

Alcuni pensieri colti da una esperienza di formazione condivisa online

16 MARZO 2022 – CON CHIARA GIACCARDI
RIFIORIRE. POSSIBILE?

FORZA E FRAGILITÀ L'impostazione dualista, quella che contrappone anziché comporre, è mortifera. La vita e la morte, ad esempio, non sono l'una il contrario dell'altra, ma si richiamano a vicenda: l'orizzonte della vita è la morte, ma la morte non è l'ultima parola perché l'ultima parola è quella della vita. Così per la forza e la fragilità: non sono sfere contrapposte, bensì poli dello stesso mondo. Se siamo fragili, non dobbiamo vergognarci e sentirci mortificati. La fragilità è piuttosto quell'elemento di umanità, di imperfezione, di debolezza che ci rende abbastanza umili per riconoscere che non bastiamo a noi stessi e abbiamo bisogno degli altri. La fragilità, pensata in questi termini, diventa addirittura una forza, la leva che impedisce di chiudersi in se stessi nell'illusione di essere autosufficienti.

GRUPPI LIEVITO Chiara specifica che sono i gruppi ispirati, quelli che non si fissano su ciò che stoicamente va replicato per mantenere un'identità, ma quelli che vivono la dimensione del noi in modo esemplare. Il nostro è tempo di esemplarità, non nel senso della perfezione, ma dell'ispirazione: sono vivi quei gruppi i cui membri, insieme, rendono reali cose pensate come impossibili e che ispirano in altri il desiderio e la fiducia in nuovi progetti. L'esemplarità è il far vedere che il noi è più bello dell'io. Insieme si vive meglio, si è più felici e più liberi. Proviamo a prenderci in braccio e a dar forma alla carovana solidale di cui il Papa parla al punto 87 dell'*Evangelii gaudium*: "Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci (...)"

ODOLOGIA È la scienza delle vie, la sapienza del cammino. Per rifiorire bisogna immaginare strade nuove, serve far esistere ciò che ancora non c'è o che esiste solo come germe e potenzialità fragilissima che va vista e soprattutto coltivata.

PREGHIERA Questa parola ha la stessa etimologia di "precario". Preghiamo perché ci riconosciamo fragili e precari. Diversamente, perché pregare?

RIPARTIRE O RIFIORIRE? Ripartire è proprio delle macchine non degli uomini. Quando si rompono, esse vengono aggiustate e poi forse ripartono. Gli esseri umani non ripartono, bensì rinascono. Rinascere, rigenerarsi sono le parole che meglio s'addicono all'umano. Tante sono infatti le nascite per l'uomo. Alla prima nascita, quando lasciamo il grembo materno, segue quella sociale che avviene quando impariamo a parlare e a interagire con gli altri e poi tutte le nascite che accadono quando c'è un incontro felice, un'occasione, un'esperienza significativa o una caduta a cui fa seguito una rigenerazione. Da un trauma infatti si può uscire spezzati o si può uscire cambiando forma. Questa dinamica di cambiamento, che ha il nome di resilienza, rivela la capacità di trasformare un'esperienza negativa in qualche cosa che consente di vivere con maggior consapevolezza. Un colpo, un trauma, una perdita, quando non annientano chi li subisce, aprono uno spazio che prima non c'era e che paradossalmente consente di ospitare più vita nella nostra vita. La ferita può diventare feritoia, preziosissimo pertugio di nuova luce.

23 MARZO 2022 – CON ANNALISA GIBOTTI
CONTEMPLARE. PERCHÉ?

ALLENAMENTO Contemplare richiede il nostro impegno, la voglia di farlo e di mettersi in una disposizione d'animo aperta al creato, all'uomo, richiede che facciamo silenzio. Dio non è lontano da chi contempla. Il silenzio

sorride, ci tende la mano e ci dona rivelazioni preziose. Contemplare diventa una scuola che ci insegna a vivere da persone salvate.

FIDUCIA Il contrario di paura non è coraggio, è fiducia. La fiducia nasce dal nostro tacere, dall'osservare ogni frammento della danza della vita e non ci vorrà molto tempo poi per scorgere il Danzatore stesso che è l'Amore presente nella Trinità. Scopriremo la bellezza intorno a noi e dentro di noi imparando quanto sia importante anche contemplare noi stessi con gli occhi di Dio.

FISSARE LO SGUARDO E IL PENSIERO Inevitabile non andare con il pensiero alla nostra icona biblica dell'anno "Fissi su di Lui", si sceglie cosa far diventare oggetto della nostra ammirazione, della nostra meraviglia; si sceglie di stare con la realtà offrendo tempo ed una presenza silenziosa che rivela l'uomo a se stesso e ci aiuta a comprendere cosa e come viviamo portandoci a cantare il nostro personale "Magnificat".

PRESENTI AL PRESENTE Annalisa ci ha invitato ad un recupero di ritmi di vita più tranquilli, in linea con le esigenze dell'umano e non solo del profitto, dell'organizzazione, della produttività, della fretta che sembrano essere diventati i punti cardine della nostra società. Ci ha ricordato la santità della vocazione umana che custodisce il creato anche nelle piccole cose. Nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* di Papa Francesco al n. 144 si legge: "Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari. Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa. Il piccolo particolare

che mancava una pecora. Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monete. (...)".

30 MARZO – CON BRUNO DI GIACOMO RUSSO
VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO. COME?

ASSOCIAZIONI FONDARIE Associazioni locali che aggregano terreni pubblici o privati allo scopo di farne un uso sostenibile e produttivo. La terra è il centro protagonista attorno al quale creare il futuro.

COMUNITÀ ENERGETICHE Cooperazione e sussidiarietà sono i principi alla base dello sviluppo presente e futuro delle comunità energetiche: associazioni tra cittadini, attività commerciali e pubbliche amministrazioni cooperano allo scopo di dotarsi di impianti condivisi per la produzione e l'autoconsumo dell'energia. Bruno prospetta la possibilità della nascita di un numero sempre più grande di associazioni di questo tipo. È una strada da percorrere per reagire di fronte alla scarsità delle materie prime per la produzione di energia (e.g. gas, petrolio) provenienti dall'estero.

DIRITTO Bruno è andato a indagare dove il modello della sostenibilità sia definito, incoraggiato o prescritto dalle leggi attualmente in vigore, se sia dunque un diritto legalmente riconosciuto. Ci ha fatto notare come l'attenzione alla sostenibilità subisce un percorso di crescita all'interno della nostra legislatura, a cominciare dalla nostra Costituzione del 1948. Successivamente, in seguito a varie riforme, il diritto all'ambiente diventa una branca del diritto italiano, comprendente in particolare la tutela e la prevenzione dall'inquinamento, ma non solo. Cita tra le tante una legge del 2006 che specifica che "il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non [può] compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future". Nel 2001 una riforma della Costituzione ha introdotto la "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali" nell'art. 117. Appena un mese e mezzo fa, una nuova revisione dell'art. 9 della Costituzione ha introdotto un nuovo comma per specificare che la Repubblica "Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello

Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali".

GREEN DEAL EUROPEO È un progetto europeo ambizioso che ha lo scopo primario di raggiungere la sostenibilità climatica entro il 2050. Tra i vari ambiti di intervento, vi sono opere atte a garantire a tutti i cittadini europei un lavoro dignitoso, standard di vita più elevati, uguaglianza, sostenere la giustizia ambientale e porre fine al dogma di una crescita indefinita del prodotto interno degli stati membri.

SOSTENIBILITÀ Si parla molto di sviluppo sostenibile, ma Bruno ci ha invitato a notare che in quest'ambito la sostenibilità non va intesa solo come ambientale. Ad esempio, anche la povertà e la fame sono indici di un progresso che non sta andando nella direzione giusta, perché non tiene conto della sostenibilità in termini di cibo e bisogni primari delle persone. Analogamente, molte altre povertà insostenibili posso essere evidenziate oggi nel mondo: quelle riguardo al lavoro, alla sanità, alla giustizia sociale, alla situazione geo-politica.

7 APRILE 2022 – CON PIERPAOLO TRIANI
FORMARSI E SERVIRE. QUALE RAPPORTO?

CON-FORMARSI Cosa intendiamo per formazione? Se per noi la formazione è un "prepararsi", facciamo una considerazione per certi versi giusta, ma nella pedagogia cristiana e nello specifico di Azione Cattolica il formarsi non può essere ridotto a prepararsi. La formazione cristiana è per sua natura un "con-formarsi". Per noi di AC che abbiamo un progetto formativo dal titolo "Formare Cristo in voi" il concetto è chiaro, la formazione è nella fede cristiana sempre un progetto continuo di con-formazione, cioè di rinnovamento della nostra coscienza e della nostra identità in relazione al Vangelo e a Cristo Gesù.

DONO DI SE' Lasciarsi plasmare da questa relazione, è un processo dinamico e relazionale, che ha come cifra di riferimento il dono di sé. Non ci può essere opposizione tra formazione e servizio, perché il formarsi è un camminare in relazione a un'esperienza che è segnata intrinsecamente dal dono di sé; è un processo dinamico permanente di avvicinamento e sequela vitale.

INSIEME Formarsi in AC significa crescere nelle relazioni con persone e fratelli nella fede, si vive la formazione in gruppo e in associazione, vivendo la dinamica permanente della conformazione a Cristo insieme. Questo formarsi insieme genera di per sé un prendersi cura dell'altro, evangelizzandosi vicendevolmente.

FORMARSI È SERVIRE Certamente formarsi è servire e servire è formarsi. Non è una logica preparatoria ma una dinamica esistenziale. Formarsi è servire perché è un permanente atto di cura verso di sé, verso la propria vocazione, formarsi è servire perché è prendere sul serio l'incontro con l'altro, formarsi è servire perché è un atto di cura verso l'altro. Esempio: Un educatore ACR ha bisogno di continua formazione al servizio perché è chiamato a prendersi cura dei ragazzi e della loro crescita. Così come un Politico onesto si forma per servire meglio il paese e realizzare il Bene Comune non il bene proprio...

SERVIRE È FORMARSI D'altro lato è evidente che servire è formarsi perché è nel mettersi in gioco che il percorso di crescita e formazione si arricchisce sempre di più. Ci si forma attraverso le esperienze, attraverso le comprensioni, i giudizi e le scelte. Se non mi metto mai in gioco, se non scelgo mai niente, allora la formazione è sterile perché è la dimensione della scelta che plasma la vita.

SGUARDO COMPLESSO Vivere il circolo virtuoso della formazione con sguardo complesso, che non separa ma unisce. Lontani da quello sguardo autoreferenziale che ti porta a dire "non sono ancora pronto", abbracciando uno sguardo aperto che ti porta a pensare "fidati di chi ti chiede qualcosa". Fuggire l'autoreferenzialità ma anche la dimenticanza di sé, cioè darsi troppo al servizio arrivando a perdere di vista l'essenziale, perdere di vista la sequela. Sarebbe interessante tra di noi ogni tanto chiederci "come stai?" e "come va la tua fede?", non solo chiedersi "come va il gruppo?" e "come va il percorso formativo?", è in questo è la vera radice della corresponsabilità nella Chiesa, nella Chiesa siamo prima di tutto corresponsabili gli uni gli altri nella fede, cioè io mi prendo cura della fede dei miei fratelli e i miei fratelli (per fortuna) si prendono in carico della mia.

UNITÀ DI SÉ: Ultimo punto fermo per vivere il circolo virtuoso tra formazione e servizio è curare l'unità di sé, che è la tensione alla vita interiore, che ti porta a chiedere sempre attorno a cosa faccio unità, attorno al ruolo? (forse una volta...) Tra due settimane vivremo la beatificazione di Armida Barelli e la sua storia è esemplare nel coniugare formazione e azione, nell'esemplificare come il cristiano si lascia formare dal servizio nel dono di sé, mantenendo unità di sé.

Il testo integrale delle quattro relazioni è su www.azionecattolicacom.it

